

esempio, cinquecento mila lire di redditi, e dall'altra parte avremmo i 500 iscritti che direbbero: noi non abbiamo alcun reddito.

Questo caso può verificarsi sovente, ed io posso dire per l'esperienza amministrativa che ho, che allorché negli anni passati si trattò d'esigere l'imposta basata sulle dichiarazioni ed il loro sindacato, questo fatto s'incontrò molte volte, e dovette porvisi *amministrativamente* riparo.

Ma un altro inconveniente certo, inevitabile, comune è questo. Le sovrimposte comunali e provinciali vanno ripartite sulla totalità dei redditi che si verificano in un comune; ora, quando spedite i ruoli sulla parte liquida, e li tenete sospesi sulla parte illiquida dei redditi, sopra qual cifra l'amministrazione distribuisce l'imposta? Mancherebbe assolutamente la base per la ripartizione delle sovrimposte comunali o provinciali.

I compensi che si potrebbero fare dopo, approderebbero per questo rispetto a nulla, od a poco. Ed io pregherei la Commissione, la quale nella sua relazione è stata così sollecita di semplificare le operazioni per l'esecuzione di questa legge; che è stata così sollecita di evitare raddoppiamenti di operazioni, complicazioni di ruoli, necessità di compensi ed altri simili inconvenienti nella relazione eloquentemente deplorati, la prego a considerare se da questa sua sola proposta non ne vengano, come io credo, tanti e più gravi inconvenienti, che non erano quelli che essa voleva evitare.

PRESIDENTE. Debbo annunziare alla Camera che l'onorevole Cappellari ha inviato al banco della Presidenza un sotto-emendamento da farsi al secondo paragrafo dell'articolo modificato dalla Commissione. Esso è così formulato:

« I ricorsi contro l'estimazione dei redditi di ricchezza mobile imponibili, o contro l'applicazione della legge, purchè le Commissioni locali abbiano pronunciato il loro giudizio, o siano trascorsi trenta giorni dalla presentazione del ricorso alle medesime, non soppesano la spedizione dei ruoli, nè impediscono la riscossione dell'imposta, salvi i compensi che fossero dovuti. »

Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. Quanto alla proposta fatta dall'onorevole Cancellieri io non ho nulla ad aggiungere a quanto fu detto dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto.

Vorrei solo che l'onorevole Cancellieri si persuadesse di una cosa, che come noi abbiamo creduto che i giudici del fatto posti a fianco dei giudici di diritto nelle questioni criminali sia un progresso della civiltà, io desidero che venga un giorno nel quale si possa affidare eziandio ai giurati di decidere le cose di fatto in materia civile. Io ho fede più nei cittadini giurati di quello che io abbia nei magistrati per ciò che concerne l'apprezzamento dei fatti. Nelle questioni poi di

tasse basate sul principio delle consegne, l'apprezzazione non può farsi che col solo criterio di giurati. Interminabile sarebbe il procedimento degli ordinari giudizi, senza speranza di migliori risultati. Io aggrungerò poi che temerei che, se si adottasse la soppressione di quest'articolo, e se la magistratura, contrariamente a quanto avvertiva l'onorevole Pescatore, volesse ricevere gli appelli che fossero a lei diretti su questioni di semplice estimazione dei redditi, in questo caso, dico, ne avverrebbe che noi faremmo pagare ai cittadini due volte l'imposta sulla ricchezza mobile, l'una al Governo, l'altra per litigare; e siatene sicuri che coloro che vivono dei litigi saprebbero talmente allettare con lusinghe i contribuenti per eccitarli a fare una lite, e la conclusione sarebbe di pagare l'imposta, talvolta forse maggiore, e poi pagare le spese della lite; questo sarebbe un nuovo guadagno creato per gli uomini del foro a danno dei creduli contribuenti.

Fatta questa mera osservazione mi riferisco a quanto fu detto dall'onorevole Pescatore, il quale venne nel seno della Commissione, e per quanto sia strenuo difensore delle prerogative dell'autorità giudiziaria, ha dovuto convincersi che coll'emendamento da noi adottato per nulla si pregiudicavano i principii sanciti colla legge per la soppressione del contenzioso amministrativo.

Passo ora all'altra questione più grave, ed io la difenderò a nome dell'intera Commissione, quantunque con dolore vegga ora divergente in parte uno dei nostri colleghi che presentò un emendamento, che io chiamerò intermedio fra i due opposti sistemi del commissario regio e della Commissione. Pur rimpiangendo questo lieve screzio, io difenderò l'operato ed il sistema della Commissione con quella profonda convinzione che nasce da una discussione lungamente ventilata, e che dopo tre giorni di approfondite discussioni veniva ad unanimità adottata.

E nell'esordire dirò che non mi sono punto meravigliato di trovare oppositore, nè certo mi incresceva di dover combattere su questo terreno, l'uomo il quale si è, dirò quasi, immedesimato in questo caos di amministrazione. Anzi che i modi semplici ed i mezzi della persuasione l'uomo fiscale crede convenga avviluppare fra le spire di molteplici regolamenti, circolari, istruzioni i contribuenti. Esso non ha fede che nei soli mezzi del rigore che con frase antica io chiamerò *forche e tanaglie*.

Io credo che quando l'amministrazione fosse morale (e quando dico morale, intendo nel senso di applicare i principii, di credere qualche poco almeno alla moralità dei cittadini), più facilmente forse si otterrebbe lo scopo che non con tutti quegli incagli che si sono posti e quelle diffidenze continue che irritano ed umiliano.

Quando il cittadino vede di essere *a priori* sospettato, esso facilmente si persuade che ha a fare con un nemico e che perciò sia di giusta guerra il cercare di